NUOVI E PERSEGUITATI

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 14.00

Relatori:
Antonio Socci, Giornalista; Agnes Gillian Ocitti, Faculty of Law, Makerere University, Uganda; Giorgio Pontiggia, Rettore della Fondazione Sacro Cuore di Milano

Moderatore:
Elena Ugolini, Dirigente scolastico

Moderatore: Cominciamo il momento di oggi pomeriggio che ha un titolo provocatorio "Nuovi e perseguitati". Lo cominciamo subito chiarendo una cosa: noi non siamo qui a parlare di morti, non siamo qui non per ascoltare come si muore, ma siamo qui per capire per che cosa vale la pena vivere. Don Giussani, due mesi fa, introducendo un momento d'incontro che Socci ha fatto a Milano presentando il suo libro I nuovi perseguitati, diceva proprio questo, che il valore della vita è dato dal fatto della morte, da come è concepita e vissuta la morte. Infatti il valore della nostra vita si vede da come si muore, dal per che cosa la si dà.
E infatti il momento di oggi pomeriggio lo introduciamo con due canti, il primo canto è un canto di Chieffo: "La nuova Auschwitz" che ha un passaggio molto duro, parlando delle persecuzioni: "non è possibile essere come loro" parlando degli aguzzini, e poi ridice: "non è difficile essere come loro". Quest'odio alla presenza che cambia la vita ha una radice anche nel nostro cuore, non ci è estranea. E la seconda canzone bellissima dei nostri amici americani: "New creation", dice la cosa che ci interessa di più: quello che il cuore dell'uomo cerca c'è, e noi l'abbiamo incontrato. Ed è per questo che possiamo vivere ed è per questo che si può dare la vita.

CANZONI

Presento subito i relatori del nostro incontro. Innanzitutto Antonio Socci, giornalista e scrittore, autore del libro da cui ha preso le mosse questo incontro, perché leggere quel libro è stato per tutti uno choc e volevamo riprendere insieme il motivo per cui tutte le persone che hanno letto quel libro sono rimaste così colpite. E il motivo è proprio dentro il titolo di questo incontro "perseguitati perché nuovi", ed è questa novità che ci interessa, poi Agnes, Agnes attualmente studia legge a Campala e quando aveva sedici anni ha vissuto personalmente quello di cui parla Antonio nel libro: è stata rapita dai guerriglieri e poi riaccolta dai suoi genitori e da suor Rachele, lei racconterà la sua storia. Poi Don Giorgio, rettore del Sacro cuore a cui abbiamo chiesto un aiuto a capire che cosa dice a noi, dicono a noi questi fatti.

Antonio Socci: Guardando voi vedo tantissimi ragazzi, tantissimi studenti. Mi è venuto in mente che ho appena finito di leggere un libro molto bello di un autore, di un critico letterario molto famoso che ha studiato alcuni classici della letteratura, in particolare Madame Bovary, l'episodio di Paolo e Francesca della Divina Commedia, Don Chisciotte, cercando di cogliere qual è la cosa che unifica l'esperienza umana di questi personaggi che sono diventati immortali nella storia della letteratura e lui dice: "è la dinamica del desiderio, perché tutti questi personaggi sono come abitati da un desiderio infinito a cui non sanno dare nome"; e poi nell'incontro con dei libri, libri di cavalleria, libri di amor cortese che hanno delle suggestioni, per cui credono di individuare la risposta a quel desiderio a cui non sanno dare nome, in quella persona, in quella cosa e inevitabilmente accade poi la delusione, perché ogni cosa posseduta poi sfiorisce. Mi è venuta in mente questa cosa rileggendo anche quel bellissimo messaggio che ieri il Cardinale Ratzinger ha mandato, dove, citando il Simposio di Platone, dice: "Gli amanti non sanno ciò che veramente vogliono l'uno dall'altro", neanche, pensate, nell'esperienza affettiva, "sono assetati entrambi di qualcosa d'altro" e dice Platone "ognuno ha solamente una vaga percezione di ciò che veramente vuole, e l'anima ne parla a sé stessa come un enigma". Io penso che nella storia umana c'è un solo episodio, un solo fatto, nel quale gli uomini sono stati sorpresi da qualcosa che è ancora più grande del loro desiderio, qualcosa che non delude. La storia è raccontata in un librettino di pochissime pagine, che è il Vangelo: è Gesù, è Gesù la persona di fronte alla quale, come dire, l'infinità del vuoto che l'uomo sente, del bisogno, della domanda che ciascuno di noi ha è totalmente compiuta. Io ricordo con molto entusiasmo il fatto che ho incontrato Comunione e Liberazione studiando con alcuni amici, e l'incontro con il Movimento ha coinciso con la scoperta che tutta l'esperienza umana, (da me stesso, da quello che c'è dentro me stesso, dentro il mio cuore, dentro la mia testa, al segreto delle più grandi opere dell'arte umana) è racchiuso in questo dramma, in questo desiderio che attende di essere colmato. E allora molti anni fa è iniziata questa scoperta, perché la percezione, la sensazione che io ho avuto fin dall'inizio, quando ho scoperto il Movimento, era che tutto il mondo fosse mio, di aver trovato il segreto di tutto, di aver scoperto innanzitutto quello che fa luce dentro di me e di essere in grado di capire quello che c'è nel volto degli amici che erano a scuola con me, che c'era nei versi di Leopardi, che c'era in una musica di Bach, che c'era nel dolore di una persona? E' il desiderio di incontrare Gesù. Perché noi siamo fatti per quello. E dopo tanti anni penso, è la cosa più incredibile, che questa percezione di possesso del mondo è oggi ancora più grande, perché mi è sempre più evidente che è proprio così. E, per esempio, adesso, diciamo, nel lavoro che faccio mi capita di avere a che fare con intellettuali, personalità, quelli che voi conoscete, che scrivono sui giornali, che appaiono in televisione. E quello che mi ha colpito, diciamo, appena scatta un minimo di rapporto umano con loro è che nessuno, letteralmente nessuno, sa sottrarsi al abisso di luce che è Gesù. Mi è capitato pochissimi giorni fa di incontrare una di queste persone che ha una certa consuetudine con le pagine del Vangelo, perché mi aveva colpito che nei suoi articoli parlava con una certa commozione di Cristo, e io gli ho chiesto perché, ed è impressionante, io sono realmente convinto che non è possibile, letteralmente,

non è possibile sottrarsi al fascino di Cristo. Perché la nostra natura è quella, e tutti i nostri sforzi, tutte le barriere che erigiamo, non sono nulla al confronto della forza dell'attrazione che Gesù esercita su di noi. C'era il messaggio del Cardinale Ratzinger, iniziava da questo verso di un salmo: "Tu sei il più bello fra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia". Io sono andato a cercarmi una cosa che mi ha sempre colpito di Dostoevskij , che ha usato un'immagine analoga, Dostoevskij scrive "Al mondo esiste un solo essere assolutamente bello, Cristo, e l'apparizione di questo essere, immensamente, infinitamente bello è certo un infinito miracolo". Se uno legge appena qualche pagina del Vangelo si rende conto, innanzitutto per chi lo incontrava, duemila anni fa, in quei pochi mesi della sua vita pubblica, fra la primavera dell'anno 28 e l'aprile dell'anno 30, in Palestina, per tutti la forza e l'impatto dell'incontro con questa persona, con questo gigante, era immensa. Nei Vangeli traspare lo sbigottimento addirittura di Pilato, lo stupore, la meraviglia! Come dire? si intuisce, si percepisce l'espressione attonita del suo volto. La bellezza di Cristo è la bellezza della sua umanità, la sua potenza è la sua bontà, il suo struggimento per gli esseri umani, la sua pietà per le persone, per la madre che era distrutta dal dolore della la perdita di una figlia, la sua commozione per i bambini o per i fiori dei campi, la sua capacità di dominare totalmente le persone e le situazioni, di cogliere quello che c'è dentro il cuore di tutti, la capacità di comandare perfino alle tempeste, alle forze della natura. La capacità di dimostrare che è Lui il Signore di tutto.

Voi mi chiederete: ma perché ci parli di questa cosa qua? La cosa che a me ha colpito scrivendo questo libro, che forse per chi di voi lo ha letto può essere stato scioccante, come dice Elena, è che veramente è un mare di dolore, letteralmente emerge che il '900 è stato un assoluto macello per i cristiani. Voi sapete che gli studi di statistica, fatti non da cristiani, ma da studiosi laici, di università laiche, parlano di circa 45 milioni di cristiani ammazzati per la loro fede, ed è un macello perché continua tuttora, e secondo queste stesse fonti circa sessantamila persone, ogni anno, perdono la vita, in maniera diretta o indiretta, a causa della loro fede in Cristo. A me quello che però ha veramente colpito è quello che si intuisce di tutte queste storie! Sapete, bisognerebbe fissarne una, basta fissarne una per capire; è come nei Promessi Sposi la storia della madre e della bambina, perché sono tutte persone normali, tutte persone che non fanno di mestiere i martiri, persone che, come noi, desiderano essere amati, e tutte persone in cui la cosa che prevale, alla fine, è la meraviglia, lo stupore per il fatto che Dio, dall'alto dei cieli, è venuto sulla terra per cercare loro, proprio loro, come è venuto a cercare ciascuno di noi, l'ultimo di questa sala: ciascuno di noi.

Non so, per esempio una storia che mi ha colpito molto, è una cosa di tre-quattro anni fa, del 1997, accaduta in un paese del Nord Africa, quindi neanche un paese fra i più integralisti e intolleranti, moderatamente laico, qui c'era una ragazzina cristiana, c'è tuttora questa ragazzina cristiana che si chiama Salema. I cristiani sono pochi, delle persone letteralmente non sanno neanche chi è Gesù, e lei andando a scuola, alla compagna di banco aveva fatto leggere una pagina del Vangelo, e questa è rimasta completamente folgorata dal semplice incontro con la figura di Gesù. E ha chiesto alla sua compagna di spiegarle, di capire di più, e insomma, alla fine dopo alcuni

giorni ha chiesto di essere battezzata. E lì, come capita in quei paesi, questa ragazzetta è stata ammazzata da dei fanatici musulmani in quanto apostata, mentre la Salema è stata incarcerata, torturata perché colpevole, rea di aver indotto a convertirsi quest'amica. Ma se togliete da questa storia che obiettivamente è drammatica, il suo carico di dolore, a me quello che colpisce è l'immediatezza con cui una ragazzina che non sa niente di Cristo nell'imbattersi così, con semplicità, con candore, con semplicità, come un essere umano è semplice nella sua naturalità, con la figura di Cristo, immediatamente crolla.
Oppure l'altra cosa che mi ha colpito è vedere, scoprire come tantissime persone apparentemente fragili, per esempio figure di suore, magari nate in occidente, donne, che si trovano in paesi, in zone terribili, piene di conflitti, zone violentissime, sanguinarie, sono rese dalla fede cristiana capaci di un'audacia, di un coraggio, di una forza, di una temerarietà che è incredibile, è inspiegabile da un punto di vista umano. È' una fioritura dell'umano che è straordinaria. Per esempio, la storia che mi ha colpito è questa di una ragazza novizia delle Figlie della Carità, che fra il 1996 e il 1997 nello Zaire aveva messo in salvo cinquecento bambini, poi fu trovata dai guerriglieri e lei fu massacrata insieme con loro. Ma poi la forza di altre…Io ho conosciuto la storia di una suora in Cina: dopo l'avvento del comunismo, mi raccontavano, questa per essere costretta a rinnegare la fede, i comunisti l'hanno chiusa dentro a un porcile, è stata chiusa dentro questo porcile per dieci anni, e ogni giorno i suoi aguzzini andavano lì, aprivano la porta e dicevano "Allora, ne hai abbastanza, sei ancora cristiana?" E lei diceva "Sì, sono ancora cristiana" finché si sono arresi loro. In altri casi hanno massacrato le persone, voi sapete che ci sono interi paesi, come in Russia, in cui affogavano i monaci, i preti a decine, a centinaia, nell'acqua gelata solo perché non volevano rinnegare.
E' chiaro che uno resta come scioccato dalla ferocia di queste storie, dall'aspetto di violenza, che si riesce difficilmente a sopportare, ma la cosa che veramente colpisce me è la capacità, quel filo di stupore che è entrato nel mondo duemila anni fa, di continuare a commuovere il cuore degli uomini. E quel filo di stupore, quel filo di gratitudine, di meraviglia, è più forte di ogni potere umano.
Padre Scalfi, che come sapete è uno dei grandissimi nel Movimento, e ha insegnato a tanti di noi ad ascoltare e a sentire come parte della propria carne la storia dei cristiani nei paesi perseguitati, raccontava che aveva visitato alcuni amici in Russia, e raccontava di uno che a diciotto anni aveva fatto cinque anni di lager, era stato condannato a cinque anni di lager, e lui diceva, dopo il verdetto che gli viene comunicato dal giudice, dice "Ringrazio il Procuratore, anche se mi aspettavo un numero maggiore di anni, però io ho fatto davvero poco per la Chiesa", e il giudice gli dice "Ma voi cristiani, ma che volete, che pretendete? Siete quattro gatti, che influsso potete avere sulla società? Se volete credete ma, affari vostri, non rompete le scatole, non pretendiate di asfissiarci con le vostre cose, non dovete divulgarlo, che volete?". E lui gli risponde: "Noi vogliamo tutto il mondo, noi vogliamo salvare tutti".
Oppure il caso di un altro amico di Padre Scalfi, un certo Agaroscicov, che cadde nella rete della polizia perché si riuniva con una quindicina di ragazzi, di giovani,

della sua età, diciotto, venti anni, che si trovavano per leggere di nascosto il Vangelo; e dopo cinque anni di lager lo chiamano un giorno e dicono "Adesso sei libero e puoi uscire, prendi le tue cose e vai" Lui stava per andarsene e in quel momento fu chiamato dal giudice che gli dice "Ti sei comportato male, perché tu ti sei ostinato a credere in questo Cristo anche nel lager, non solo, ma hai fatto propaganda, il che è ancora peggio, per questo prolunghiamo la pena con altri cinque anni". Dopo cinque ancora una volta così. Dopo cinque anni ancora un'altra volta così, finché è crollato il comunismo, quindici anni dopo. Dice Padre Scalfi: "L'ho trovato adesso a Mosca che raccoglie i bambini abbandonati", andava la sera alla stazione, li raccoglieva, li portava nella sua casa che aveva preso in affitto, gli dava da mangiare e li aiutava. Mentre il Procuratore che lo aveva condannato, oggi è diventato governatore generale della regione di San Pietroburgo.
Mi accorgo di aver già concluso il tempo a mia disposizione, allora finisco solo con una cosa, che a me ha colpito molto, perché mi sono chiesto: insieme alla commozione di queste persone normali, semplici, come noi, di fronte alla persona di Gesù e al sentirsi da Lui amati, voluti, cos'è che rende così forti, così grandi, che fa fiorire così tanto l'umanità, che rende così potenti, e anche così intelligenti, così realisti. A me ha colpito molto (e infatti l'ho riportata in una nota del libro), questa omelia che Don Giussani fece cinquant'anni, per la festa di Santo Stefano - non so se avete mai riflettuto sul fatto che la Chiesa ha voluto mettere la festa del primo martire il giorno dopo il Natale-, Don Giussani dice: "Guardando il Presepio, bisogna sentire, in lontananza, già le urla dei soldati di Erode che vengono per sbranarlo perché quel bambino è venuto per morire per noi" E' questo il motivo per cui la Chiesa ha fatto questa scelta, e Don Giussani dice "Lezione di sacrificio quella di Natale e di Santo Stefano. Ma quale è il mezzo per poterla vivere? Ce lo indica Santo Stefano con la sua appassionata dedizione al Signore Gesù. Si potrebbe esprimere così: non bisogna sentirsi da soli. Quando due sposi fedeli si sentono l'uno vicino all'altro, quando i genitori si sentono vicino ai loro figli e i figli accanto ai genitori, la loro forza davanti al sacrificio non è forse centuplicata? E quando degli amici veri sono solidali e compatti nel loro ideale, la loro forza davanti a ogni ostacolo non si ingigantisce a dismisura? Ebbene fratelli, sposi, genitori, figli, amici, altro non sono che una espressione sensibile di Cristo benedetto, l'invisibile ma vero sposo, padre, madre, figlio, amico, sempre desto accanto a noi, con affetto infinitamente premuroso per sostenerci con la sua forza divina". Tanti auguri per la vostra vita.

Moderatore: Prima di dare la parola ad Agnes, volevo fare una domanda ad Antonio. Una cosa per cui io sono rimasta colpita della lettura del libro è che non sapevo assolutamente niente di quello che stava accadendo adesso nel mondo, e c'è un silenzio, nell'occidente, che copre migliaia di morti. E vorrei che magari ci dicessi qualcosa anche su questo.

Antonio Socci: Ma innanzitutto, quello che più colpisce e fa pensare e interroga è il silenzio dei cattolici. A me è capitato di dire in alcuni incontri, parlando del libro, che se uno viene e ti taglia una mano, uno, come minimo cosa fa: urla, -giusto?- se è vivo.

Se è morto, no. Il fatto che la cristianità, che buona parte della cristianità sia stata così zitta per decenni di fronte al fatto che persone che sono carne della tua carne venivano così violentate, torturate, massacrate, vuol dire che per molti il cristianesimo è solo un'ispirazione culturale. Io ho la fortuna di avere incontrato una storia dove il cristianesimo vuol dire appartenere uno all'altro e dove mi hanno fatto aprire gli occhi e mi hanno fatto accorgere della grandezza della vita dei cristiani perseguitati e quindi ho imparato, come dicevo, da Padre Scalfi, da Don Ricci, da tutta la grandezza della vita del Movimento di Comunione e Liberazione a sentire come parte della mia vita quella sofferenza. Il problema è accorgersi della grandezza di Cristo che passa attraverso la vita degli uomini. Oggi, è una cosa che mette a nudo, perché di fronte a Cristo uno è costretto a dire "io", non può fare discorsi, di fronte alla grandezza di un amore che è più grande di ogni tipo di sacrificio, è come facile arrendersi. Ecco -come dire?- il silenzio del mondo è il tentativo del mondo di restare indifferenti di fronte all'umanità di Cristo, che è vera, perché Gesù è uno vivo, ora, non è uno di duemila anni fa, o un fondatore di religione, è uno che è fra noi ora, ora! E lo si vede nella faccia delle persone, nella vita di tanti, lo si vede passare, lo si vede negli occhi, lo si vede nel modo come le persone si vogliono bene, e riconoscere questa cosa qua vuol dire che sconvolge la vita.

Agnes Gillian Ocitti: Il mio nome è Agnes Gillian Ocitti, sono nata diciannove anni fa nel distretto di Kitcorn, nel nord dell'Uganda e sono Acioli per appartenenza di tribù e sono la quinta di nove fratelli. Io credo che potrebbe essere utile dedicare alcune parole al mio paese. L'Uganda è un paese che non ha sbocchi sul mare, si trova nell'Africa Orientale, per la sua bellezza è sempre stata conosciuta come la perla dell'Africa. Si trova sulla linea dell'Equatore, di fronte al lago Vittoria, dove trova le sue origini il fiume Nilo. Negli anni settanta ha acquisito una fama mondiale per le crudeltà di Idiamendada (?), più di recente l'Uganda è nota per il suo successo per la lotta contro l'Aids, questo paese è infatti riuscito a ridurre la percentuale degli infetti dal venti all'otto per cento. Su una popolazione di ventun milioni di abitanti, dodici milioni hanno meno di diciotto anni di età. Dal 1986 un malcontento diffuso si è manifestato, soprattutto nel nord dell'Uganda, la terra degli Acioli da dove vengo. E' un territorio che si trova sul confine col Sudan meridionale. Qui, le varie forze di opposizione e in modo particolare il Lords Resistance Army, l' L.R.A.: per anni hanno saccheggiato villaggi e con la forza hanno rapito bambini, anche di nove anni, costringendoli a combattere e a svolgere lavori domestici in schiavitù, oppure a fornire prestazioni sessuali. Nell'aprile 2001 l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani indicava che si registravano in Uganda circa quindicimila casi di rapimento e tutti riguardavano minori di meno di diciotto anni di età, la metà di questi quindicimila giovani rapiti mancano ancora. La mia storia personale riguarda proprio questa storia di rapimento. Nel 1996, quando avevo tredici anni, la notte del 9 ottobre, mentre ero studente del secondo anno del collegio di St. Mary ad Aboke sono stata rapita, insieme ad altri 138 compagni di scuola. E sono stata rapita dai ribelli dell'L.R.A., era fra l'una e le due di notte, e sono arrivati i ribelli. Ero terrorizzata, non riuscivo neppure a pregare. La mia mente si era bloccata per la paura. Siamo stati

legati insieme con una corda e siamo stati costretti a camminare per ore. La nostra vice-preside e una sorella comboniana, suor Rachele Fassera, insieme a un insegnante, ci ha seguito nella boscaglia e si è inchinata e inginocchiata davanti al comandante dei ribelli, per chiedere che venissimo liberati. Centonove ragazze sono state liberate, ma trenta sono rimaste nelle mani dei ribelli. Io ero fra quei trenta studenti che non sono stati liberati. Sono rimasta prigioniera per tre mesi, è stata un'esperienza traumatizzante, più volte noi siamo stati picchiati senza ragione e siamo stati costretti e prender parte ad attività brutali. Quando il Papa Giovanni Paolo II ha fatto appello ai ribelli perché ci rilasciassero, ancora una volta siamo stati picchiati brutalmente. Sono rimasta colpita dal tema di questo Meeting, "il sentimento delle cose, la contemplazione della bellezza" che cosa significa il sentimento delle cose rispetto a quella che è stata la mia esperienza? Mentre ero in prigionia, durante il rapimento, sono stata costretta a compiere attività brutali, come uccidere, sono stata costretta a partecipare all'uccisione di un'altra prigioniera, che aveva cercato di scappare, e insieme agli altri prigionieri abbiamo dovuto picchiarla fino alla morte. Ho cominciato così a perdere la speranza e mentre il tempo passava ho cominciato veramente a disperare. Un giorno è stata tesa un'imboscata dall'Uganda People Defence Forcies (?) e ho visto molte persone morire. E pensavo che anch'io avrei dovuto morire, che la vita fosse inutile, priva di significato e che potesse finire in qualsiasi momento e ovunque, non aveva importanza. In quel momento ho ricordato i volti dei miei genitori, il dolore che la notizia della mia morte avrebbe causato loro, e questo mi ha aiutato a ricostruire la speranza e l'aspirazione a Dio. Questa speranza mi ha portato a scappare e a correre per salvarmi la vita, ho corso dieci chilometri fra la morte e la libertà. Questo è il sentimento delle cose per me.

E cosa significa per me la contemplazione della bellezza? Quando sono scappata i miei genitori mi hanno accolto con calore a casa e mi hanno dato il loro amore, mi hanno detto che non avrei dovuto preoccuparmi del passato, che avrei dovuto di nuovo sentirmi a casa, come prima, che qualsiasi cosa fosse accaduta io avrei dovuto perdonare, dimenticare, perché loro mi amavano come prima e anche di più. A scuola ero amata e sono stata ben accolta dalle sorelle, dagli studenti, dagli insegnanti. Ciò nondimeno numerosi sono stati i problemi psicologici che ho dovuto affrontare: io mi isolavo, mi sentivo spaventata. Molte volte mi sono sentita colpevole, mi sono sentita una criminale. Avevo spesso incubi. Ricordavo le cose terribili che avevo visto e che ero stata costretta a fare mentre ero nelle mani dei ribelli. Ma con l'amore della mia famiglia e con l'amore di Sorella Alba e di Sorella Rachele, con l'amore degli insegnanti e gli studenti di Aboke e con un aiuto psicologico, a poco a poco ho cominciato a riprendermi. Ora, durante le vacanze, svolgo un lavoro volontario con l'AVSI, nel programma del supporto psicologico. E' un programma che vuole aiutare a reintegrare nella società i bambini rapiti. Condividere la mia esperienza con questi bambini, che hanno dovuto superare lo stesso trauma che ho subito anch'io, aiuta anche me a riprendermi e affrontare la mia vita in modo costruttivo. Ora sono soddisfatta della mia vita e non mi rammarico della mia vita in prigionia, perché mi ha dato la possibilità di condividere pienamente le sofferenze di altri. Posso dire

pertanto che la contemplazione della bellezza, per me, è amore, l'amore che ho ricevuto dai miei genitori, e l'amore che è stato offerto a me, e l'amore che io posso offrire. Adesso studio giurisprudenza all'università di Makerere a Kampala. Col recupero e il ritorno alla vita normale è stato un mio forte desiderio di servire ancora una volta la gente e di assicurare la giustizia nel mondo.
Ma come posso parlare di pace e giustizia per il mio popolo, quando ad esempio, di quelle trenta ragazze che sono rimaste nelle mani dei ribelli, dieci sono riuscite a scappare fino ad oggi, ma venti sono ancora nelle mani dell'L.R.A.? La pace e la giustizia sono parole difficili per il popolo Acioli , perché negli ultimi sedici anni il nostro popolo è stato ucciso, ferito, dalle armi e dalle mine, quindicimila bambini sono stati rapiti dai ribelli L.R.A e il mio popolo è stato costretto a vivere in campi sfollati che mancano di servizi sociali come l'assistenza medica, un'adeguata alimentazione, alloggi e così via. Ecco perché le parole del Papa Giovanni Paolo II nella giornata mondiale della pace sono per noi molto importanti. Il Papa ha detto: "Non c'è pace se non c'è giustizia e non c'è giustizia senza perdono." All'università di Makerere vivo nel movimento di CL. Nel movimento ho appreso che giustizia è il piano di Dio per me. E' il progetto di Dio per ciascuno di noi. Un buon progetto, la mia vocazione. Spesso mi chiedo: come posso capire qual è il buon progetto di Dio per la mia esperienza, come posso capire qual è la mia vocazione? E tuttavia, se ricordo quando volevo morire, e quando tutto il mio corpo si è opposto, quando il mio cuore ha detto no, ha detto che avrei dovuto continuare a vivere, quando ho rincontrato l'amore dei miei genitori, che era più forte che in passato, quando sono stata abbracciata con calore dalla Sorella Rachele e da tutti i miei insegnanti e compagni di scuola e quando più recentemente ho incontrato il Movimento di CL. E da questo incontro è arrivato un supporto concreto che mi ha permesso di frequentare l'Università; allora sono riuscita a capire qual è il buon progetto di Dio, il buon progetto di Dio che passa attraverso la croce di questa spaventosa esperienza. E questo appare, con grandissima chiarezza, quando penso dell'esperienza del mio popolo. Il cattolicesimo è arrivato nella terra degli Acioli nel 1914. E già nel 1918, Daudi e Gildo, due giovani catechisti che si erano convertiti al cattolicesimo solo due anni prima, vennero uccisi, per la loro fede in Cristo e per aver predicato il Vangelo. Saranno beatificati il prossimo venti ottobre dal Papa a Roma. Inoltre dal 1986, ossia dall'inizio del periodo di ribellione, circa sessanta catechisti Acioli sono stati uccisi per la loro fede. Tutto questo, e il loro sacrificio, mi indica che la vocazione del popolo Acioli , che la mia vocazione risiede nella proclamazione della gloria del Cristo sulla Croce. E tutto questo è possibile perché l'amore di Dio è sempre stato manifesto nella mia vita, in ogni momento, anche nei periodi più bui, tramite l'amore dei miei genitori, l'amore e l'aiuto di Sorella Rachele e oggi tramite l'amicizia che mi è stata offerta all'università di Makerere, in Uganda. Nel mio paese, come in molti altri paesi dell'Africa, abbiamo bisogno di speranza, come ha detto Peguy: "Per poter aver speranza dobbiamo essere felici" e io ho ricevuta la grazia di un grande dono. Sono felice di essere qui oggi con tutti voi, e con Antonio Socci, in questo evento dal titolo "Nuovi e perseguitati". Vedo la storia della vita dei cristiani del ventesimo secolo che sono morti per la loro fede e quella storia è simile a quella del mio popolo.

E vorrei ringraziare Antonio e chiedergli di riprendere nella prossima edizione di questo libro l'esperienza del popolo Acioli. Grazie.

Giorgio Pontiggia: Potremmo finire con questo intervento di Agnes, però quello che ci raccontava mi ha fatto capire meglio la prima impressione che ho avuto leggendo il libro di Socci che non è stato tanto l'impressione del dolore e della morte, probabilmente perché l'ho letto quando ero all'ospedale, ma l'impressione che ho avuto è che ci fossero, che ci siano, così tante persone disposte a morire, a soffrire fino alla morte per Gesù, per una Presenza. L'impressione che ho avuto è il trionfo di un amore, di un attaccamento. Non tanto del dolore, ma di un attaccamento. Perché si può morire, ma per qualcosa che si ama e si può amare, non giocare, ma amare, solo qualcosa che fa vivere di più, riempie di più la vita, colma di più il desiderio di felicità nella vita. Perché senza questo lasceremmo anche la persona che diciamo di amare. Ma se tanta gente ha sacrificato la sua vita, fin dai primi, fin dai primi dodici, non uno solo è morto nel suo letto, tutti li hanno fatti fuori e li hanno fatti fuori per che cosa? Per un sogno? Per un progetto? Per un uomo! Deve essere stato quest'uomo qualcosa di insuperabile, unico. E infatti, cos'è il cristianesimo? Il cristianesimo è un uomo, Dio, che si è fatto un uomo. E' morto ed è risorto e vive tra noi. E' di fronte a questo, a questo fatto unico nella storia, così prodigioso, così profondamente corrispondente al cuore dell'uomo che migliaia di uomini, dai primi fino agli ultimi, hanno dato la vita fino alla morte, non nella morte, fino alla morte. Perché nella morte, la mia nonna diceva che "Quando non se ne può più si attaccano tutti al buon Gesù". Ma non è questo, è che tutta la vita è attaccata lì. Il cristianesimo è l'avvenimento di questa presenza, di un uomo in cui Dio si è reso presente, morto, risorto, che è tra noi e che quindi non possiamo non dirlo a tutti. Il cristianesimo sono queste due cose. Allora dove sta l'odio del mondo che, amici miei, se siete attenti, questo odio del mondo ha un origine dentro il primo mondo, che siamo ciascuno di noi. Perché anche noi, che Dio esista, che Dio ci dia un premio o un castigo alla fine e che Dio ci chieda qualche sacrificio morale, tutto questo lo accettiamo anche noi, chi non lo accetta? Ma che Dio pretenda di entrare dentro il modo in cui io guardo la mia morosa o penso al mio futuro, o uso i soldi o uso il tempo di oggi, questo mi fa ribellare. L'odio del mondo è l'odio alla presenza fisica, alla presenza, come ho detto al triduo, alla presenza presente, che fa ribellare l'uomo. Diceva Don Giussani un'intervista già nel 1992 alla domanda: "Perché i cristiani sono odiati?" diceva: " L'ira del mondo, oggi, non si alza dinanzi alla parola Chiesa, sta quieta anzi dinanzi all'idea che uno si definisca cattolico, o dinanzi alla figura del Papa dipinto come autorità morale, anzi, c'è un ossequio formale, addirittura sincero" -sincero, non sono mica cattivi!-, "l'odio si scatena, a malapena contenuto, ma presto trascinerà, dinanzi a cattolici che si pongono per tali, cattolici che si muovono nella semplicità della tradizione. L'odio è contro l'incarnazione di Dio e contro l'evangelizzazione. Una figura di cattolico, una figura di Papa che obliteri questi due aspetti sarebbe bene accetta. Ripeto, non contro i cattolici dell'immagine, ma contro i cattolici della incarnazione e della missione. Ciò che caratterizza il cristianesimo non è Dio, di Dio ne parlano tutti, ciò che caratterizza il cristianesimo è che Dio è un uomo, è un

presente, e quindi entra nel presente, e quindi c'entra con tutto. E' una presenza drammatica, inquietante, provocante, operante sul presente. E' la fisicità di Cristo che genera l'odio del mondo. Da questo punto di vista capite perché l'odio del mondo nasce in ciascuno di noi. Noi ci scandalizziamo e ci arrabbiamo quando Cristo pretende di essere presente nella nostra vita, di c'entrare con i nostri sogni, con il nostro avvenire, con ciò che facciamo oggi. Certo nella persecuzione si vede che dove arriva questo seme di reazione, questo seme di violenza, scusate perché adesso dite che io sono franco con voi, ma anche tra di noi, io non sono stato a Toronto ma tutta la televisione che ho visto su Toronto, e ho cercato di vederne parecchia per rendermi conto, tutti quelli intervistati, tutti…, nessuno ha parlato di Cristo. Non solo molti di quelli che sono qui presenti che io conosco, quando sono tornati, ho chiesto a loro "Come è andata?", mi hanno detto tutto fuorché Cristo, quando invece il Papa, il Papa stesso nei suoi incontri continuava a richiamare i giovani che erano lì "Perché siete venuti qui?" non siete venuti qui per me, siete venuti qui per Cristo, è Cristo che risponde alle esigenze del vostro cuore. Macché!, tutto questo è come non fosse stato detto. L'odio nasce davanti alla pretesa cristiana e la pretesa cristiana è che Dio è un uomo ed è presente. C'entra con tutto e non con qualcosa di settimanale. Ma c'è un secondo aspetto che vorrei farvi notare, che ogni persecuzione, ogni reazione a questa presenza è uno snaturarsi della ragione e della libertà. Voglio che voi capiate che le persecuzioni, certo si manifestano anche nelle religioni, ma non sono assolutamente l'origine le religioni come vi raccontano molti vostri professori, perché la persecuzione nasce dalla presunzione della ragione di eliminare la possibilità che Dio si faccia uomo. La persecuzione si manifesta come un modo di snaturare la ragione, scusatemi, la ragione umana! Togliete alla ragione umana la categoria della possibilità…, che cosa rimane della ragione umana? Rimane uno schema. La persecuzione che cos'è? E' applicare quello schema: siccome tu dici una cosa che io non riesco a capire con la mia ragione, devi essere eliminato, se non eliminato fisicamente, emarginato. Ed è la libertà, ma perché l'uomo non può dire agli altri uomini ciò che lui ha incontrato, ciò che lui ha visto, ciò che lui ha vissuto e ciò che lui vive nella sua vita? Ditemelo, perché? In questa società in cui parlano tanto di ragione e di libertà, la discriminazione che si vive, fino la persecuzione è l'espressione propria del cedimento proprio dell'umano. La persecuzione nasce come riduzione dell'umano, non è battaglia religiosa. Diceva Pascal: "L'ultimo passo della ragione è quello di riconoscere che c'è una moltitudine di cose che sorpassano le sue forze", se la ragione non arriva a riconoscere questo, concludeva Pascal, essa non è che debolezza, la ragione debole. Perché la ragione è debole? Perché ha tolto la possibilità di questa presenza. Non posso naturalmente dilungarmi, ma mi piacerebbe una volta chiacchierare con voi per renderci più conto come in fondo tutte le ideologie del 900 da cui sono nate le più grandi persecuzioni hanno origine in questa negazione dell'assoluto, in questa negazione di Cristo, della presenza del mistero della vita. Del resto il Papa a Toronto vi ha detto esattamente così: "Un mondo senza riferimento a Cristo è un mondo che prima o dopo finisce per essere contro l'uomo, la storia di un passato anche recente lo mostra, non si respinge Dio senza ritrovarsi a rifiutare l'uomo". Ho solo voluto fare questo accenno perché voi studiate nei vostri

licei e vi raccontano quello che vogliono, vi raccontano che le persecuzioni sono le crociate, che sono nate dalle religioni, invece le persecuzioni sono nate nella riduzione della ragione e della libertà, di cui anche le religioni hanno sofferto. Ora questo odio all'incarnazione, alla presenza di Cristo ha la stessa origine dell'ostilità che voi vivete tutti i giorni nelle vostre scuole. Perché il cristiano non è perseguitato perché esprime particolari opinioni, come certi ecclesiastici alla televisione, anzi lo pagano per questo. Il cristiano è perseguitato quando riconosce e afferma che Dio è un fatto presente, non un'opinione, ha un nome storico, un volto storico, si chiama Gesù di Nazareth che tocca ogni aspetto della vita adesso, non quando saremo morti e pretende, questo fatto storico che ha un nome, di determinare il criterio di giudizio di ogni cosa. Com'era la frase dell'intervista che mi hai detto prima di Don Giussani? "Dentro il mistero anche l'acciuga mangiata dal tonno trova la sua redenzione". Redenzione vuol dire il suo significato, il suo senso. Infatti don Giussani non è chiamato molto spesso alla televisione. La persecuzione, l'emarginazione, l'ostilità, l'indifferenza nasce non perché io do un'opinione, ma perché io ho un giudizio sulla realtà e perché voglio dirlo a tutti, voglio costruire un pezzo di mondo in cui questo giudizio faccia vivere meglio le persone. E' questo ciò che irrita di più i vostri professori, quando siete cristiani così; è ciò che irrita di più chiunque, è che voi obbedite a qualcosa di più grande, mentre tutti pensano di essere autonomi e non si accorgono di obbedire alla mentalità dominante. Guardate che anche qui, e mi piacerebbe qualche volta approfondire, guardate che questo anche storicamente è un punto nodale: noi non siamo ancora usciti dall'unità d'Italia in poi, non siamo ancora usciti da questo maledetto equivoco, questa morsa che abbiamo addosso, noi siamo accettati, o saremmo accettati quando accettassimo di collaborare alla costruzione di una società, di una convivenza sociale, di un modo di vivere determinato dallo Stato. Ma ancora oggi lo Stato non riconosce a noi cristiani un modo di vivere, una concezione della vita, e quindi un diritto a costruire la vita su questa concezione. Si mettono sempre davanti quest'alternativa, o accettiamo di farci strumento del loro progetto con qualche benevola concessione come le associazioni del volontariato, o siamo sospettabili di tradimento e siamo tendenzialmente emarginati e quando è possibile addirittura eliminati. Quindi pensate a tutto il dibatto sulla libertà della scuola, è come un'elemosina che lo Stato ci dà e non il diritto che ci dà la natura. Comunque è quello che diceva Gesù agli apostoli, nel Vangelo di Giovanni: "Vi odiano perché voi siete nel mondo, ma non siete del mondo", perché se foste del mondo vi farebbero ponti d'oro; ma allora cosa dobbiamo fare in questa situazione? Non dobbiamo spaventarci, anzi dobbiamo essere certi di ciò che portiamo perché non è nostro, non è un nostro progetto, la certezza nostra da cui deriva la magnanimità, perché un uomo è magnanimo, è aperto, se un uomo è incerto si ghettizza, si difende magari con la compagnia, la magnanimità, l'apertura dipende dalla certezza e la certezza è di un fatto presente. Perché siamo certi? Perché c'è qualcosa che non è più eliminabile, che non dipende neanche dai miei peccati, che io posso tradire, ma c'è. E' proprio la natura del cristianesimo, cioè la presenza di Dio adesso e ora, che è la radice della certezza, quindi della magnanimità dell'abbraccio a tutti, Gesù a Giuda che lo tradiva, non lo chiamava disgraziato, ma amico, non perché

era buono e doveva fare la buona azione quotidiana o faceva il volontariato…, non era per quello, era per la certezza del suo rapporto con il Padre. Se il cristianesimo è un fatto, un evento non può andare in crisi, non può essere tolto. Mi ricordo, non so in quale scritto, addirittura il Card. Biffi, parlando del cristianesimo come avvenimento disse " Noi siamo certi e siamo sicuri perché Cristo è un fatto, c'è e non è più toglibile e questo ci rassicura persino di fronte alla crisi della Chiesa". Scusate se mi permetto leggere l'esempio per dirvi che non sono chiacchiere che voi sapete, o molti voi non sanno ancora perché eravate ancora in vacanza: il giorno dell'Assunta è morto il nostro amico Andrea di Roma di leucemia, aveva 17 anni, e io l'ho seguito un po' e l'ho visto l'ultima volta prima che andasse in coma, e sua mamma mi ha dato l'intervento che lui ha fatto per scritto poco tempo prima di morire per la Scuola di Comunità del suo raggio, scriveva così: "Io riconosco che c'è qualcosa di più grande di me, io so di essere limitato, quel qualcosa di cui ho bisogno è nello stesso tempo chi ha bisogno di me, perché l'uomo ha bisogno di Dio come Dio ha bisogno dell'uomo". Cosa farebbe Dio senza di noi? La cosa più bella di questo avvenimento è che è una cosa presente, presente nella vita di tutti i giorni, un'esperienza presente, presente nella vita di tutti i giorni, un'esperienza presente, un'amicizia che nel tempo ci aiuta a realizzare il nostro desiderio di felicità. Insomma la prima cosa è esattamente il contrario di quello che a prima vista si potrebbe percepire dalla lettura del libro di Socci che io avevo letto velocissimamente, ed è la testimonianza che abbiamo sentito quello della paura. Invece se ci riflettiamo questo non ci fa avere più paura di niente. S. Paolo diceva, se Cristo è con me, chi sarà contro di me? Poi fa l'elenco di tutto ciò che potrebbe essere contro di lui: addirittura tira fuori i principati, le potestà, il demonio, e alla fine dice "nulla mi potrà separare dall'amore di Cristo"; e la seconda cosa che ci è chiesta è di testimoniare Cristo, non solo riconoscerlo, ma testimoniarlo. Testimoniarlo non vuol dire fare la propaganda, testimoniarlo vuol dire farlo vedere dentro la vita che si fa, ma di questo, e concludo, voglio leggervi un pezzo dell'intervista uscita oggi sul giornale Libero che vi prego di leggere in questi ultimi giorni di vacanza, ma per dirvi cosa vuol dire la testimonianza e la missione "La presenza e la missione sono i due fattori del cristianesimo" è quello che don Giussani rispondeva alla domanda che gli avevano fatto; la domanda è "Quale metodo pubblico per una ripresa cristiana sulle cose? Ora c'è il Meeting per esempio". Lui risponde così: "La preoccupazione più grande per noi deve essere questa, che con semplicità di parole, l'esperienza del mistero torni tra la folla, tra la gente-gente, (la gente vera, non quella che si vedono gli intellettualoidi, la gente-gente); essere nel groviglio umano l'unico punto di intelligenza, essere lì, ciascuno qualunque cosa stia facendo, dicendo, o scrivendo" Cosa c'entra con questo? Occorre uno slancio generativo in cui convogliare amici e nemici, chiamarli ad incontri, persino a riunioni, dove però non ci sia l'incontro o la riunione, ma ci sia l'uomo, armati di una consapevolezza di che cosa grande, e unica sia il mistero, Dio come Mistero di Carità è l'unica lettera che vorrei scrivere a quelli di CL e a tutti, perché non si può adorare una presenza senza che si soffra per una assenza che tu vuoi colmare, e tu hai la febbre di questo. Riconoscere questa presenza e testimoniarla, testimoniarla nel mondo, questo è il cristianesimo, questa sarà la radice anche della

persecuzione degli altri e teniamolo subito conto, sarà alla radice tante volte della nostra obiezione".

Moderatore: E' possibile ancora continuare a vivere la propria vita e la fede con questo accento, andando a cercare i ragazzi e gli amici di GS nelle proprie città. Un'altra cosa, l'incontro che abbiamo fatto getta una luce nuova su tutto: sullo studio. su quello che si vive… e il Meeting è l'esempio più grande; però anche i nostri piccoli tentativi sono un aiuto: ad esempio allo stand di GS è possibile comprare i primi testi di una collana dei quaderni di Portofranco intitolata Le nuove dimensioni del mondo, perché a noi interessa tutto; i primi sono lo studio come scoperta, che è un intervento di Bersanelli con delle indicazioni di metodo interessantissime sulla possibilità di vivere la scuola e lo studio come qualcosa di interessante per sé, e l'intervento di Caprara sull'ideologia e il 900 che riprende e documenta quella provocazione aperta prima da don Giorgio. C'è un'altra cosa interessante in vendita al Meeting ed è il volume Costruite la civiltà della verità dell'amore con la prefazione di Giussani a tutti gli interventi che il Papa ha fatto al Meeting, partendo dal Meeting che è stato 20 anni fa quando lui è venuto qui ad incontrarci. Io vi ringrazio e buona prosecuzione.